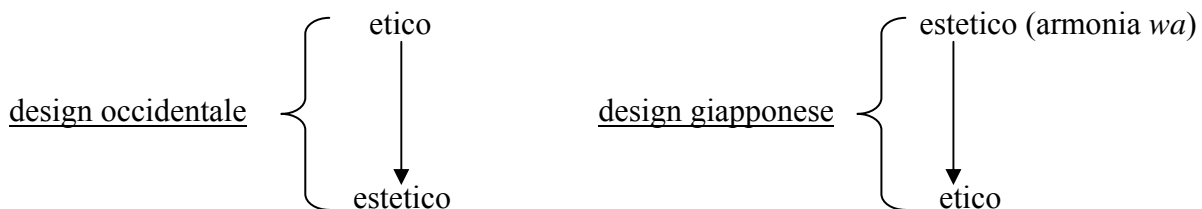


## Il design giapponese

Il design giapponese è un argomento che spesso non viene trattato nei manuali di storia del disegno industriale, eppure ha avuto, ed ha tuttora, una grande influenza sui prodotti occidentali; va anche detto che attualmente la produzione proveniente da questa nazione è molto numerosa, specie in campo microelettronico.

La tradizione culturale nipponica ha origini molto antiche ed è strettamente legata alla religione professata in Giappone: lo Scintoismo, che negli anni 1100-1200 subì anche alcune influenze da parte del Buddismo portato da monaci cinesi arrivati in Giappone attraverso la Corea.

Per l'antica tradizione giapponese non vi è un dio che ha creato la natura, anche il divino nasce con l'universo fenomenico e vi rimane perciò trasfuso. Da ciò discende l'amore per la materia, i materiali e le materialità ben visibile nell'accurato metodo di realizzazione degli oggetti d'uso e quindi anche nel design. Il paradigma che determina il design giapponese è differente da quello occidentale: in occidente si parte sempre da un'esperienza etica con l'intento di migliorare le cose e si approda solo successivamente alla ricerca estetica; nella cultura giapponese, invece, l'estetica (che va intesa come armonia) è già compresa nella natura, rapportandosi in maniera corretta con la natura automaticamente si può ottenere una soluzione anche etica.



Questo forte legame con la natura si nota, per esempio, molto bene osservando le case giapponesi nelle quali la natura quasi entra a farvi parte. Caratteristica dell'architettura nipponica è la leggerezza che riprende l'architettura dei tempi buddisti cinesi (la cui presenza è molto numerosa in Giappone, forse più che in Cina dove il Confucianesimo ha fatto sì che la maggior parte venisse distrutta). La stessa disposizione interna degli arredi richiama un certo senso di leggerezza partendo dal centro dell'ambiente e ampliandosi verso il perimetro che però non è mai un perimetro perfettamente definito ma aperto verso l'esterno, verso il giardino. Un'altra caratteristica dell'architettura giapponese è il basarsi sulla ripetizione di elementi modulari come il *tokung* (mensole per il tetto) o il *tatami* (tappeto la cui dimensione è usata come modulo per progettare), gli elementi sono costruiti separatamente e poi assemblati insieme secondo le esigenze. Tutto ciò,

insieme alla scelta frequente di legni aromatici come il sandalo o il cedro, fa sì che l'architettura nipponica nonostante la millenaria tradizione che rispecchia appaia molto moderna.

Il concetto del fare leggero, piccolo e modulare è applicata anche agli oggetti d'uso; caratteristica peculiare del design giapponese è quindi quella di produrre oggetti anonimi ma molto ben curati.

Questo gusto per la miniaturizzazione presente da sempre nella cultura nipponica ha notevolmente avvantaggiato la produzione giapponese in campo microelettronico; l'avvento della microelettronica si sta indirizzando sempre più verso la resa quasi bidimensionale degli oggetti, l'essersi da sempre dedicati alla leggerezza e alle piccole dimensioni ha quindi agevolato i designer giapponesi nell'avvicinamento a questa nuova concezione degli oggetti.

Il Giappone è stato sempre chiuso alle culture delle altre nazioni, non si è mai riusciti ad invadere questa nazione militarmente sia grazie agli eventi naturali che la hanno protetta sia grazie al suo spirito difensivo. La Cina è riuscita a fare capolino nella cultura nipponica non per via di invasioni ma solo attraverso i monaci buddisti.

Il Giappone è quindi vissuto in una sua storia separata da quella del resto del mondo fino a non molto tempo fa, fino a quando sali al trono il principe Mutsuhito che diede inizio all'Era Meiji (epoca illuminata) dal 1868 al 1912. Fu questo il periodo che vide l'inizio della modernizzazione del Giappone che si aprì all'Occidente. In questo periodo si traducono molti testi stranieri e ci si dedica alla filosofia di impostazione greca (a Kyoto nascerà anche un Istituto di Filosofia), e hanno inizio i viaggi di molto occidentali in questa nazione. Christopher Dresser tra il 1876-77 si reca in Giappone per tre mesi. Egli porta con sé, come gli è stato chiesto, 315 esempi di prodotti artistici inglesi di qualità, che diventeranno la base dell'Imperial Museum di Tokyo. Lo scambio culturale non è quindi solo in un senso, non solo gli occidentali vogliono conoscere questa nuova cultura, anche i giapponesi si dimostrano interessati all'Occidente. Nel 1882 Dresser torna in Giappone e raccoglie alcune migliaia di oggetti artistici per Louis Comfort Tiffany (che negli Stati Uniti produce oggetti in vetri di stile Déco). Da questi viaggi Dresser eredita la grande cura nell'uso della materia e l'interesse per la realizzazione di oggetti d'uso essenziali che caratterizzeranno tutta la sua produzione.

Nel 1905 anche Frank Lloyd Wright visita il Giappone, rimane colpito dalla concezione della casa giapponese così legata alla natura e da questa osservazione sviluppa poi una sua concezione di architettura organica, di architettura che si trasfonde con la natura di cui massimo esempio è la sua *Casa sulla cascata*.

Nel primo decennio del Novecento si assiste in Giappone alla nascita ed allo sviluppo di alcune grandi industrie elettriche note ancor oggi: la Matsushita Denki (meglio nota come National), la Mitsubishi e la Hitachi. Già nel 1899 esisteva la Tokio Denki, antenata dell'odierna Toshiba.

Nel 1925 la Denki Kogyo realizza il primo apparecchio radio di produzione nazionale, l'incremento delle vendite di questi apparecchi si avrà però solo a partire dal 1933 quando iniziano ad essere trasmessi i discorsi dell'imperatore.

L'industria automobilistica in Giappone prende l'avvio con notevole ritardo rispetto alle nazioni occidentali ma subirà poi un rapido sviluppo. La prima auto realizzata in Giappone è la DAT, presentata all'Esposizione Universale di Tokyo nel 1914, realizzata dalla Kaishin Jidosha (l'odierna Nissan) e prodotta su scala industriale soltanto dal 1933. La prima macchina di vero successo è la Bluebird della Nissan prodotta a partire dal 1959, disegnata da Shozo Sato, dal design sobrio e dalla elevata qualità tecnica.



Bluebird  
Shozo Sato  
Produzione: Nissan  
1959

Gli anni compresi tra i due conflitti mondiali (1919-1940) vedono fronteggiarsi due correnti di pensiero opposte: una ufficiale, rappresentata dall'attività dell'Istituto d'arte industriale (Sangyo Kōgei Shikenjo) che vuole costituire una sorta di Werkbund giapponese ed un'altra promossa dal movimento per l'arte popolare.

Nel 1926 Soetsu Yanagi (1889-1961) fonda l'Associazione per l'arte popolare il cui intento è quello di riscoprire la bellezza, l'essenzialità e la razionalità degli antichi oggetti d'uso quotidiano giapponesi, costruiti da artigiani anonimi. Sempre su iniziativa di Yanagi nel 1936 è fondato a Tokyo un museo privato di arte popolare, dove sono esposti oggetti dell'antica tradizione giapponese. La direzione del museo è poi affidata al figlio di Soetsu, Sori Yanagi che porta avanti le idee del padre.

L'istituto d'Arte Industriale è, invece, un ente fondato nel 1928 dal ministero del Commercio e dell'industria che prende spunto dall'esperienza del razionalismo occidentale sostenendola e

cercando di portarla avanti in Giappone; nel 1934, Bruno Taut, che, emigrato dalla Germania, viene nominato consulente dell'Istituto d'arte Industriale e rimane in Giappone fino al 1936. Nel 1928 nasce la Keiji Kobo (Laboratorio della forma), che riuniva dieci convinti seguaci del Bauhaus, tra i quali Kappei Toyoguchi. Il gruppo sarà sciolto nel 1940.

La seconda Guerra Mondiale termina per il Giappone subendo la prima occupazione militare della sua storia da parte delle forze dell'Alleanza. Tra il 1946 e il 1947 l'Istituto d'Arte Industriale appronta trenta diversi tipi di mobili per le 20.000 case destinate alle forze d'occupazione. Ciò contribuisce in modo determinate a diffondere in Giappone le tendenze del design americano.

Fino agli anni '50 in Giappone non si parla propriamente di design ma vengono usati termini scritti in caratteri cinesi, come ad esempio *zuan* (disegno/modello) e *isho* (disegno/schizzo). E' solo all'inizio degli anni '50 che viene introdotto il termine design in una trascrizione sillabica che risulta essere *katakana*. E' a questo punto che il Giappone entra a far parte del dibattito internazionale per quanto riguarda le teorie del design.

Così come in Occidente uno dei primi oggetti che si afferma negli anni '50 è il televisore; il primo apparecchio televisivo nazionale prodotto in Giappone è presentato nel 1953 dalla Hayakawa Denki (oggi Sharp).

Nel giugno del 1954 Walter Gropius fa visita alla Scuola di Design Kuwasawa.

Nel 1955 la Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony) presenta il primo apparecchio radio a transistor ; questo oggetto si presenta con una linea molto essenziale dalle forme geometriche ed è il primo oggetto di successo di questa azienda che a partire da questo momento inizierà il suo percorso di sviluppo esponenziale.



Radiolina Transistor  
Produzione: Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony)  
1955

Gli scambi con la cultura del mondo occidentale sono ormai frequenti e appoggiati dal Governo giapponese stesso che, infatti, dal 1955 al 1966 seleziona ottantadue candidati e finanzia loro un periodo di studi da svolgere presso scuole, università e studi d'oltremare: Stati Uniti (Pratt Institute, IIT Chicago, Cranbrook Academy), Danimarca, Svezia, Finlandia, Germania (Scuola di Ulm). In

Italia saranno invece studi privati (di Gio Ponti, Mangiarotti, Bonetto, etc.) ad ospitare giovani giapponesi per un periodo di pratica.

L'interesse per la cultura nipponica è ormai consolidato e nel 1957 la Triennale di Milano premia con la medaglia d'oro lo sgabello *Butterfly* di Sori Yanagi.



Sgabello Butterfly  
Sori Yanagi  
Produzione: Tendo Mokko  
1956  
Compensato e metallo 39x42x31cm

Yanagi si è servito di materiali e processi produttivi moderni attingendo a forme autoctone e stili tradizionali. Questa è la sua opera più nota, in cui si attenua il rigido confine che nelle ricche case di anteguerra divideva l'arredo occidentale da quello giapponese: lo sgabello è oggetto tipico degli interni europei e tuttavia questa forma slanciata verso l'alto richiama le curve esuberanti dell'architettura locale, dando l'impressione che possa fluttuare nell'aria. Tutt'altro che europea è invece la sua concisione calligrafica, che mantiene sotto tono la struttura e la forma

tridimensionale. Formato da due scocche in compensato prestampato, lo sgabello può essere montato dal cliente.

Negli anni Settanta Mario Bellini disegna per la Yamaha un radio registratore, messo in commercio nel 1976, che è inserito nella collezione permanente del MOMA.

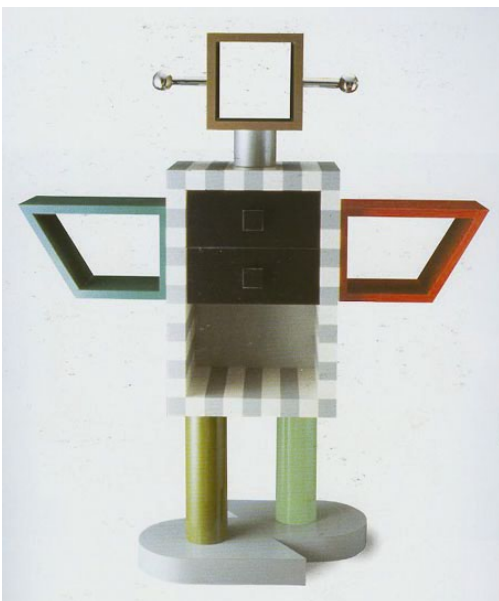
Negli anni '70 l'interesse nei confronti del design giapponese è notevolmente aumentato e le stesse aziende nipponiche si orientano verso un loro migliore sviluppo indirizzandosi anche verso lo studio dei comportamenti sociali per scoprire le esigenze degli utenti, i bisogni che hanno in relazione al loro modo di vita. Proprio sulla base di questo tipo di studi nel 1979 un giovane tecnico della Sony inventa il Walkman che viene venduto in milioni di esemplari e che rappresenta un design moderno che si adatta ad un nuovo modo di vivere sempre in movimento. L'esempio del Walkman può far ben capire la commistione dei diversi elementi che caratterizzano il design giapponese: in esso ritroviamo infatti sia la tradizione autoctona del fare piccolo e leggero, sia l'apporto della tecnologia sia la messa in pratica di un'intuizione.



Letto di cassette Walkman  
Design e produzione: Sony Corporation  
1979  
Alluminio anodizzato  
14x9x2,8 cm

Il walkman nasce dall'evoluzione dei registratori a cassette tascabili creati dalla Sony poco prima del 1970 per la dettatura di appunto ecc. Nell'eliminare le funzioni di registrazione i progettisti introdussero nel loro registratore Pressman un amplificatore stereofonico e aggiunsero una cuffia miniaturizzata. In origine il Walkman era destinato ai giovani: il colore era il blu dei jeans in una sfumatura metallica, mentre la coppia di prese per la cuffia portava l'indicazione "guys" e "dolls" (bulli e pube) poi sostituita da semplice A e B. Le versioni successive sono diventate sempre più piccole e leggere, il più vicino possibile alla dimensione dell'audiocassetta inserita all'interno.

Negli anni Ottanta inizia ad affermarsi un uso ludico della tecnologia; pertanto l'attenzione non è più rivolta soltanto alla funzionalità e all'essenzialità. Così all'impiego dell'high tech si affianca un aspetto ludico (robottini, ecc) al quale non sono estranee le idee portate avanti dal design postmoderno italiano di Memphis e Alchimia.



Armadietto Ginza Robot  
Masanori Umeda  
Produzione: Memphis, Milano  
1982  
Legno rivestito di laminato plastico  
175 x 55 x 42 cm

Umeda fu invitato a progettare mobili per un gruppo milanese di avanguardia Memphis che nei primi anni Ottanta ha offerto le più caratteristiche espressioni del postmoderno. Come i colleghi italiani più radicali, anche Umeda cominciò ad apprezzare: allusioni al passato, umorismo, simbolismo, forme irregolari. Ma Umeda allude alla cultura tipica del Giappone; la forma di questo armadietto richiama i famosi robot della fantascienza giapponese e i giocattoli ad essi ispirati.



Lampada da terra Akira  
Setsuo Kitaoka  
Produzione: Build Company, Tokyo  
1984  
Acciaio inossidabile smaltato e laminato plastico  
altezza 200 cm

Questa lampada alogena da terra offre una raffinata reinterpretazione dell'origami. Quando è chiuso, il paralume forma un cubo costituito da sezioni di piramide smaltate in sei colori brillanti che si alternano al bianco; oppure lo si può «spiegare» formando innumerevoli motivi diversi e lasciando passare più o meno luce. L'intento di Kitaoka era «accendere lo spirito ludico, far apprezzare la lampada come "oggetto", arricchire lo spazio domestico»

Presentiamo di seguito altre immagini di oggetti di produzione giapponese (in ordine cronologico) per meglio inquadrare il metodo di approccio nipponico per quanto riguarda il rapporto natura-religione e design.



Poltroncina di corda  
R. Watanabe  
Produzione: Sokensha  
1951  
Quercia e corda  
73x53x75cm

R. Watanabe è stato uno dei primi a progettare mobili economici per uso abitativo. Il prototipo di questa poltroncina fu esposto nel 1952 a Tokyo alla mostra di un gruppo di artisti e designer autori di una produzione anticonformista. La poltroncina tiene conto dell'abitudine giapponese di sedersi sul pavimento inoltre può essere completata collocando sulla seduta e sullo schienale i normali cuscini usati di solito per sedersi sulle stuoie. Poco costoso e la facile da montare.





Bollitore per riso  
 Yoshiaru Iwata  
 Produzione: Tokyo Schibaura electric  
 company  
 1954  
 Alluminio e plastica  
 24x30x26cm

Questo bollitore elettrico sostituiva il lento metodo di cottura tradizionale del riso nelle pignatte di legno sul fuoco e assicurava sempre una perfetta cottura. Fu uno dei primi apparecchi elettrici ad affermarsi nel Giappone del dopoguerra. L'utensile con il semplice corpo bianco ed il coperchio di alluminio non ha subito modifiche in

quarant'anni. La forma sembra la perfetta per le esigenze del pubblico e ha suscitato una certa affezione.



Sgabello impilabile  
 Sori Yanagi  
 Produzione: Kotobuki Company  
 1954  
 Plastica rinforzata con fibra di vetro  
 37x51x46,5 cm

La fibra di vetro entrò in commercio solo dopo la guerra, Yanagi fu il primo designer giapponese a servirsene nella produzione di mobili. Lo sgabello era robusto, colorato, resistente e a bassissimo prezzo. Entrò in produzione nel 1959 e vi rimase per vent'anni. All'epoca l'idea dei mobili impilabili cominciava a diffondersi in occidente, Yanagi la trovò utile negli spazi ristretti degli appartamenti giapponesi.



Sgabello Torii  
 Riki Watanabe  
 Produzione: Yamakwa Rattan company  
 1956  
 Rattan  
 46x48x35 cm

Lo sgabello prende il nome dalle porte dei templi shintoisti di cui riecheggia la forma, il rattan gli conferisce leggerezza e ariosità mentre colore e tessitura del materiale sono in armonia con le stuoie tatami. Questo sgabello fa parte della prima serie di mobili di rattan prodotta dalla Yamakawa, che da una produzione di artigianato tradizionale (canestri e vassoi) è passata a moderni oggetti d'arredo.





Camioncino Mazda  
Jiro Kosugi  
Produzione: Tokyo  
Kogyo compant, 1958  
Metallo smaltato  
143x128x297,5 cm

Kosugi cominciò nel 1948 a progettare camioncini a tre ruote per la Tokyo Kogyo, continuando a produrre progetti per la stessa azienda per altri dodici anni. I camioncini erano molto adatti per le anguste vie giapponesi, fatti soprattutto per le consegne di mercati e

nei primi anni del dopoguerra anche per il prezzo relativamente basso. In questo Mazda 360, il modello più grande ed evoluto il motore era stato spostato dietro il sedile del guidatore liberando spazio nella cabina.



Poltrona  
Isamu Kenmochi  
Produzione: Yamakawa Rattan company  
1958  
Rattan  
72x93x86 cm

Isamu Kenmochi ricevette l'incarico di svecchiare le produzioni artigianali dell'azienda. In origine la poltrona faceva parte di una serie per l'albergo New Japan a Tokyo; il progetto utilizza con piglio avventuroso la flessibilità del materiale, creando un profilo arrotondato ed una sensazione di volume. La forma leggera e compatta, semplicissima si adattava bene agli ambienti privati e pubblici. Dal 1960 la poltrona è sempre sul mercato con lievissime modifiche. Il suo acquisto da parte del MOMA di New York segnò una data memorabile per il riconoscimento del design giapponese.



### Sedia

Daisaku Choc

Produzione: Tendo Mokko

1960

Compensato con impiallacciatura in quercia giapponese e imbottitura

65x55x66,5 cm

Tra il 1955 ed il 65 la Tendo Mokko produsse una nuova serie di sedie, tra le quali questo ,elegante modello basso,. Il designer partì dall'idea della seduta sul pavimento e le fece fare un passo più in su, sollevandola da terra e completando la sedia con lo schienale imbottito, frequente nelle sedie occidentali. I due

sostegni obliqui a forma di L in legno laminato sommano alla comodità l'elegante linearità del profilo mentre i piedi a pattini, distribuendo il peso, evitano danni alle stuoie tatami. Fu esposta alla triennale di Milano del 1960.



### Sedia Spoke (Raggio di ruota)

Katsuhei Toyoguchi

Produzione: Tendo Mokko

1963

Quercia e tessuto

83 x 80 x 67cm

Durante la sua intera vita professionale Toyoguchi ha studiato nuove forme di sedute per le case giapponesi. La sua ampia sedia Spoke ha il sedile a un'altezza media, basso abbastanza per consentire di conversare senza difficoltà con un commensale seduto sul pavimento, e un alto schienale formato da bacchette verticali disposte a ventaglio, da cui trae il nome.



### Pattini con rotelle allineate

Yoshisada Horiuchi

Produzione: Japan New roller skate company

1969

Cuoio, metallo e plastica

24,4x7x37,5 cm

Questi pattini con le rotelle allineate furono l'innovazione più rivoluzionaria dal momento dell'invenzione dei pattini a rotelle (1873). Il designer intendeva facilitare movimenti simili a quelli richiesti dal pattinaggio su ghiaccio e li creò per permettere ai pattinatori su ghiaccio di

allenarsi nei mesi estivi, li usarono infatti gli atleti giapponesi in previsione dei Giochi invernali di Sapporo del 1972. Lo stivaletto di cuoio appoggia su una doppia lama d'acciaio, simile a quella dei pattini da ghiaccio, in cui si inseriscono le quattro ruote di plastica.

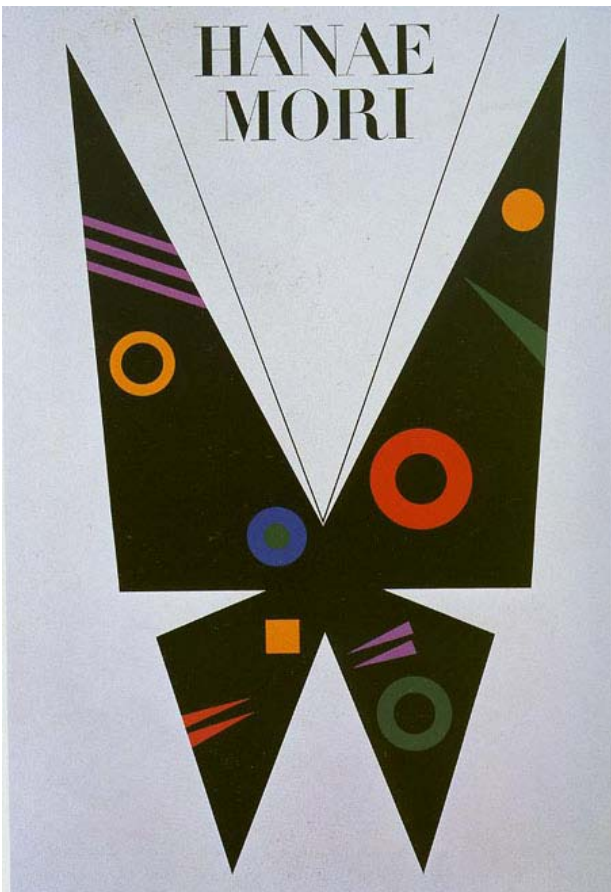


Sedia Marilyn  
Arata Isozaki  
Produzione: Tendo Mokko  
1972

Legno trattato con imbottitura in poliuretano,  
140 x 54x54,5 cm

La rappresentatività e il senso storico, temi ricorrenti nei progetti architettonici di Arata Isozaki, si ritrovano in questa sua sedia, il mobile più noto fra quelli da lui firmati. Descrivendo il suo processo creativo, l'architetto accenna allo stile letterario giapponese detto honka-dori, in cui il poeta attinge a testi poetici preesistenti. Allo stesso modo, la «finitura nera e lo schienale stretto della sedia Marilyn, che ne sottolinea la verticalità, richiamano la sedia di Mackintosh. La seconda immagine è la silhouette di Marilyn Monroe. Combinando diverse curve del suo corpo, tratte dalle sue famose fotografie di nudo, avevo ottenuto una "curva francese" che usavo nel mio studio. La curvatura dello schienale della Marilyn è disegnata

in base a questa "curva francese". In tal modo le immagini dei due originali, sovrapposte, si invadono a vicenda, il che appare per esempio dall'accostamento contrastante dello schienale incurvato con il sedile rettilineo»<sup>20</sup>. All'inizio la sedia era prodotta dalla ditta italiana ICF, quindi da Sunar, in Canada; dal 1981 la produce la giapponese Tendo.



Logo per Hanae Mori  
Ikko Tanaka  
1978  
Stampa in offset  
103x72,8 cm

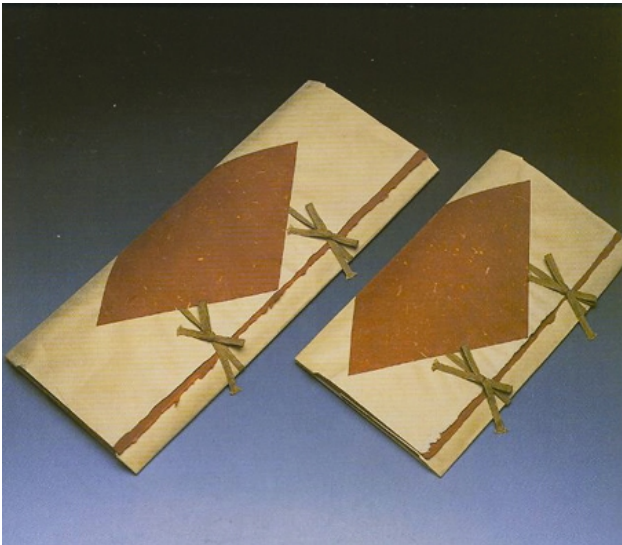
Tanaka disegnò questo logo per farne dono alla stilista di moda Hanae Mori in occasione dell'apertura della sua sede di Tokyo, progettata da Kenzo Tange. La scelta della farfalla è dovuta alla predilezione della stilista, che spesso la riproduce come ornamento dei suoi modelli. °Il logo ha una notevole forza grafica, con la sua forma scura ed angolosa sottolineata dai cerchi e le strisce in colori brillanti, mentre le due linee rette che formano le antenne della farfalla racchiudono il nome di Hanae Mori. Il logo a colori era riprodotto dappertutto nella sede della stilista: porte, ascensori, pannelli decorativi, e compare sia a colori che in bianco e nero sui sacchetti per contenere gli acquisti.





Poltrona Wink  
 T. Kjta  
 Produzione: Cassina Meda  
 1980  
 Acciaio con imbottitura in schiuma di poliuretano ricoperta di Dacron  
 altezza 40cm, lunghezza massima 200cm

La poltrona regolabile è stata il primo successo internazionale del designer che dal 1969 lavorava per Cassina e illustra la sua abilità nell'associare elementi formali giapponesi ed occidentali in modo originale.



Buste per kimono e ohi  
 Keiko Kumagai  
 Produzione: Noie Company, Tokyo  
 1988  
 Carta  
 87 x 35,5 cm e 63x35,5 cm

In questo progetto il designer offre una interpretazione moderna della busta tradizionalmente usata per riporre i kimono di seta e gli obi di broccato, gli oggetti più pregiati del guardaroba femminile. Kumagai usa carta di gelso fabbricata a mano, priva di additivi chimici che potrebbero nuocere alla seta, e ne sovrappone più strati per rendere la confezione inattaccabile

dagli insetti, dal fuoco, dall'umidità. L'effetto di accostamento di rosso cupo e color sabbia alla piegatura della busta richiama la stratificazione di colori (kasane) che caratterizzava le maniche delle vesti indossate dalle nobildonne giapponesi nei secoli IX e X. Il tocco moderno è dato dal rombo rosso scuro che serve da decorazione del lembo superiore della busta, mentre l'effetto di sofisticata eleganza è confermato dall'uso di carta operata e dalle fettucce di seta, in armonia con la tradizione de) kimono.



Posate Will  
 Hiroshi Egawa  
 Produzione: Aoyoshi company  
 1990  
 Resina polimerica e acciaio inossidabile  
 lunghezza del cucchiaio 23,4cm  
 lunghezza della forchetta 22cm  
 lunghezza del cucchiaio dentato 22,1cm

Per queste posate il designer ha utilizzato le proprietà di una resina polimerica prodotta dalla Mitsubishi Heavy industries: un prodotto "memoria della forma" che assume una forma in modo "programmato" e si usa in diversi articoli medicali e sportivi e per giocattoli. Il designer l'ha adottata per i manici delle posate, bianchi o gialli: riscaldata l'impugnatura si adegua agevolmente alla mano delle persone con handicap fisici. "Un utensile che serve ad ampliare la sfera dell'autonomia individuale" Egawa.

## SCHEMA RIASSUNTIVO

1868-1912

Era Meiji

inizio modernizzazione  
in Giappone

1876-77

Christopher Dresser

si reca in Giappone per tre mesi.

1882

Christopher Dresser

torna in Giappone

e oggetti artistici per Louis Comfort Tiffany

1899

la Tokio Denki

(antenata dell'odierna Toshiba)

1905

Frank Lloyd Wright

visita il Giappone

Primo decennio Novecento

alcune industrie elettriche note ancor oggi:

la Matsushita Denki (meglio nota come National),  
la Mitsubishi e la Hitachi

1914

Presentata all'Esposizione Universale di Tokyo

la DAT (prima auto giapponese)

realizzata dalla Kaishin Jidosha (odierna Nissan,)

1925

la Denki Kogyo realizza

il primo apparecchio radio di produzione nazionale

1926

Soetsu Yanagi fonda

l'Associazione per l'arte popolare

1928:

Nasce l'Istituto d'arte industriale

I (Sangyo Kōgei Shikenjo),

1928

nasce la Keiji Kobo (Laboratorio della forma),

Il gruppo sarà sciolto nel 1940

1933

La DAT viene prodotta  
su scala industriale

1934

Bruno Taut è nominato consulente  
dell'Istituto d'arte Industriale  
(Taut rimane in Giappone fino al 1936)

1936

Soetsu Yanagi fonda a Tokyo  
un museo privato di arte popolare,  
(La direzione del museo è poi affidata al figlio di Soetsu,  
Sori Yanagi )

1946-47

l'Istituto d'arte industriale appronta  
trenta diversi tipi di mobili per le  
20.000 case destinate alle forze d'occupazione.

Primi anni Cinquanta

E' adottato il termine design  
(in una trascrizione sillabica, *katakana*)

1953

Hayakawa Denki (oggi Sharp) presenta  
il primo apparecchio televisivo nazionale

Giugno 1954

Walter Gropius fa visita  
alla Scuola di Design Kuwasawa

1955

La Tokyo Tsushin Kogyo (oggi Sony) presenta  
il primo apparecchio radio a transistor

1955 -1966

82 candidati sono selezionati  
per un periodo di studi da svolgere presso  
scuole, università e studi d'oltremare.

1957

Sgabello *Butterfly* di Sori Yanagi

premiato alla Triennale di Milano  
con la medaglia d'oro

1959  
la Bluebird, della Nissan  
disegnata da Shozo Sato

1976  
Messo in commercio un radio registratore  
disegnato da M. Bellini per la Yamaha  
(inserito nella collezione permanente del MOMA)

Gennaio 1979  
un giovane tecnico della Sony  
inventa il Walkman

Anni Ottanta  
inizia ad affermarsi un uso ludico della tecnologia